

Mutui, è legge il decreto taglia-tassi

ROMA Alla fine ce l'ha fatta: il decreto sui mutui è legge. Ieri, a poche ore dalla scadenza dei termini, il provvedimento del governo sui prestiti a tassi usurari è stato definitivamente approvato alla Camera. Un sì che mette fine a tre mesi di passione e colpi di scena, ma che non spegne le polemiche sul caso: per le banche il provvedimento appena varato resta una soluzione contro la quale ricorrere a Bruxelles, per i consumatori - o meglio per una parte dei consumatori - il testo va rispedito dritto dritto alla Corte costituzionale.

Le sorprese del caso non sono mancate nemmeno ieri, al momento del voto alla Camera, visto che Rifondazione (nonostante fosse suo l'emendamento che aveva reso necessario l'ultimo, terzo passaggio in aula) ha deciso alla fine di schierarsi con il centrodestra e con Democrazia europea (gli uomini di D'Antoni) per bocciare il testo, approvato invece da una maggioranza compatta, Verdi inclusi.

Comunque sia la lunga «querelle» sui prestiti - nata con una sentenza della Corte di Cassazione del novembre scorso che rendeva annullabili i mutui a tassi elevati stipulati prima della entrata in vigore della legge antiusura - ha trovato una conclusione.

Eccola: ai mutui stipulati dopo l'aprile '97 a interessi usurari sarà applicato un tasso di sostituzione del 9,96 per cento, sia che a beneficiarne sia una famiglia che una impresa. Ma se il prestito è servito - a comperare o ristrutturare una prima casa non di lusso e se il suo ammontare non supera i 150 milioni il tasso scenderà fino all'8 per cento. Condizioni che entreranno in vigore dal gennaio di quest'anno, senza retroattività, e che per le banche dovrebbe tradursi in un costo di 5.400 miliardi.

Un compromesso raggiunto faticosamente dopo tre mesi di tira e molla, che risolve la questione, ma non entusiasma nessuno, nemmeno la maggioranza che l'ha votato. «Abbiamo scelto il male minore, ma il regalo fatto alle imprese è illogico» dice senza mezzi termini Enrico Morando, responsabile economico dei Ds, critico soprattutto per quella parità di trattamento fra famiglie e imprese riguardo al tasso di sostituzione introdotta la scorsa settimana da un emendamento di Rifondazione (il testo originale fissava per le aziende un tasso maggiorato di un punto e mezzo). Anche il Governo non fa salti di gioia: il sottosegretario al Tesoro Gianfranco Morgando fa notare sì come sia stata fatta chiarezza sul concetto di mutui usurari (la legge definisce che fa riferimento al tasso fissato al momento del contratto), ma ammette che l'esecutivo preferiva il testo precedente, perché quello approvato «aggravava ragioni delle banche e rende il provvedimento più dirigista». E per concludere Luciano Guerzoni, presidente della Commissione Finanze del Senato, fa notare come in realtà mancassero le alternative, visti i tempi strettissimi che separavano dalla scadenza del decreto.

Ovviamente è molto critico anche il Polo che parla di «testo suicida» (Vegas di Forza Italia), ma ad infuocare le polemiche sono soprattutto le banche che, fin dalle prime tappe della complicata vicenda, hanno contestato gli «eccessivi costi per il sistema». Posizione ribadita ieri da un comunicato dell'Abi, l'associazione bancaria, che parla di «fissazione d'imperio» nei tassi di rinegoziazione e di soluzioni individuate in un «particolare clima senza tener conto della natura di impresa propria della banca e delle regole fondamentali per il mercato». In conclusione le banche «valuteranno tutte le iniziative più opportune da adottare sia sul fronte interno che sul fronte comunitario»: in altre parole vuol dire come il presidente Sella confidi molto nel ricorso già avviato a Bruxelles.

Quanto ai consumatori, le anime, dopo una breve sintonia, tomano a dividersi. Le famiglie, secondo alcune associazioni, grazie alla legge risparmieranno fino a 9 milioni, ma ciò non basta ad accontentare tutti. Se l'Adiconsum di Paolo Landi e la Federconsumatori di Rosario Trefiletti sottolineano i «risultati soddisfacenti», l'Adusbef di Elio Lannutti ha già annunciato un ricorso alla Corte Costituzionale per «ottenere giustizia sul pregresso». La « Costituzione vieta di dare interpretazioni autentiche a leggi vigenti passate al vaglio della Corte di Cassazione» spiega. L'Aduc invece, senza mezzi termini, definisce il testo approvato «una mostruosità».

Luisa Grion

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS